

MITOLOGIE GESTIONALI DEI RIFIUTI: IN PARTICOLARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA E IL SISTEMA INTEGRATO DI GESTIONE (PUBBLICO E PRIVATO)¹.

di Alberto PIEROBON

ABSTRACT:

E' forse giunto il momento di rivedere *funditus* quanto si narra sulla raccolta differenziata dei rifiuti e suoi dintorni.

Il momento vede il riciclaggio dei rifiuti in grande difficoltà e senza strategie sul futuro, posto che l'Unione Europea ha cambiato gli scenari (dalle categorie giuridiche a quelle del materiale) e che l'Italia ancora "pensa" a questa tematica guardando lo specchietto retrovisore.

La narrazione sulla raccolta differenziata vive ancora dei miti, ad esempio del successo percentuale della raccolta delle varie frazioni dei rifiuti, in realtà (sovrapponendo concetti e attività) si sconoscono i reali meccanismi che operano nel mercato, nei servizi e nell'industria del trattamento dei rifiuti.

I soggetti pubblici e anche molti privati, ognuno a modo suo, talora collusivamente, traggono vantaggio da un siffatto modello che sta dando i primi segni di cedimento (se non franando), a danno della collettività e degli operatori del mercato che potrebbero venire (in un diverso modello, aperto e meno burocratico) coinvolti, fuori dalla narrazione che strumentalmente (ancora una volta) crea i buoni e i cattivi.....

Gli enti locali sovente sono disinformati, non praticano la *parresia* ed evitano problematizzazioni. Ancora oggi, tutto il sistema di un servizio ambientale (p.es. la raccolta dei rifiuti) viene quasi sempre inteso adesivamente alle decisioni di quanto viene manifestato in/da certi "circoli" (non importa di quale "parte", se siano competenti o meno²: il più delle volte si tratta, invero, di circoli parassitari, di pensatori "a braccia incrociate") che sbandierano soluzioni pretesamente complete e definitive³.

Il risultato, inevitabilmente, è un "cerchio quadrato", ovvero si dispensano ricette e soluzioni "quadrate", definitive. Questo modo di indicare non è più un significare. Anzi il metodo e le visioni si cementificano, diventano statue di marmo. Manca la consapevolezza sul fatto che questa nostra epoca, questo nostro mondo, ha rilevantemente aumentato la complessità, tanto che oggi occorre

¹ Contributo al Convegno svoltosi all'Istituto di Studi Filosofici di Napoli il 22 novembre 2013.

² Con la moltiplicazione o frantumazione che sia degli specialismi.... Ora abbiamo gli esperti in "raccolta differenziata" che leggono tutte le altre fasi e attività da questo punto di vista, difficilmente in un allargamento di campo (vedasi oltre). Il presupposto pare essere quello di raggiungere il successo percentuale nella (entro) la raccolta differenziata, lasciando così che il vero problema della prevenzione (sin dalla produzione) e del riciclaggio (effettivo e finale) del rifiuto prodotto dalla comunità rimanga al di fuori della loro orbita di competenza (strategica, di *mission*, di bilancio, di orizzonte di controllo, di gestione, etc.). Anche nel campo della formazione spesso manca la consapevolezza che essa è (per scelta, passivamente o che) orientata (e imbevuta) da questi (al momento dominanti) modelli culturali e professionali.

³ Sia permesso rinviare ai seguenti, tra altri, nostri contributi rilevanti *in parte qua*: Raccolta differenziata di rifiuti di imballaggi plastici. L'accordo quadro Anci-Conai 2009-2013. L'allegato Corepla, Azienditalia, aprile 2010, *dossier*; L'avvio della raccolta differenziata nel sistema integrato di gestione dei rifiuti, Azienditalia, settembre 2009; Segnalazioni sul sistema integrato di gestione dei rifiuti e la raccolta differenziata in Alto Adige (con G. ANGELUCCI), Azienditalia, 2011. Dalla teoria alla pratica: un esempio di ricostruzione tariffaria in un Comune (con C. GIACOMELLI), in pubblicazione, *dossier*. Nella rivista Gazzetta enti locali *on line* o nel sito www.pierobon.eu: La raccolta differenziata: parliamone fuori dalle baggianate o dalle semplificazioni; Avvio della raccolta differenziata nel sistema integrato di gestione dei rifiuti; Imballaggi di bevande, sistemi di deposito cauzionale e libera circolazione delle merci: la comunicazione della Commissione UE (2009/C 107/01); E' possibile parlare della raccolta differenziata e del sistema integrato di gestione dei rifiuti fuori da logiche superficiali?; **La conoscenza e la comunicazione ambientale tra idiots savants e volontà di verità**; Geminello Alvi sull'abolizione delle Province, delle Regioni e altro ancora: una provocazione o che; L'ineducazione dei Comuni nel fare i propri interessi nella gestione dei rifiuti di imballaggi: prime osservazioni critiche; Occorre meno tecnica e più arte nella raccolta differenziata (una provocazione).

“cambiare” approcci, visioni, metodi, interpretazioni, etc. le quali ultime si formano (appunto) anche sulla base delle informazioni e delle conoscenze (sulle quali vedasi oltre).

Ora, irrompe la *green economy*⁴ e anche qui si rischia di cadere nella tecnica, mentre serve... più arte⁵, ovvero più “immaginazione”⁶, piuttosto che ricorrere all’“ingegneristica”, condita in salsa comunicativa, che aspira (fallacemente) alla completezza di un sistema⁷.

Dobbiamo, giocoforza, partire dalle informazioni improntate (come vuole il diritto⁸) alla persuasione. Ma, in questa sede, noi vogliamo essere dei “dissuasori”.

In estrema sintesi (rinviando per approfondimenti ai nostri precedenti scritti), ecco le prime “insidie”:

- **i costi delle attività e dei servizi nella grande maggioranza dei casi non sono trasparenti:** anche nelle tariffe cosiddette “puntuali”⁹, eppoi quanto sono “avvelenate” le fonti delle informazioni

⁴ Come indica P.A. SAMUELSON (vedi in DE. FRUSCIO, Dalla crisi finanziaria alla crisi totale, Santarcangelo di Romagna, 2012, pag.114) il futuro impone una più decisa distinzione “fra *deficit* pubblico collegabile alla spesa corrente e di una pubblica amministrazione improduttiva e ipertrofica; piuttosto che a quella rapportabile ad un incremento di indebitamento virtuoso in quanto mirato ad investimenti infrastrutturali, della ricerca, dell’università, della riconversione ecologica nel campo energetico e dei cambiamenti climatici”. Infatti (Verso territorio zero. Manifesto per una società a emissioni zero, rifiuti zero e chilometri zero, in (a cura di L. DE SANTOLI e A. CONSOLI), Territorio Zero. Per una società a emissioni zero, rifiuti zero e chilometri zero, 2013, pag.6) “il modello economico della seconda rivoluzione industriale è entrato in una crisi che è strutturale ed è fortemente intrecciata con la crisi energetica, climatica e ambientale”. La riconversione ecologica e un diverso approccio (soprattutto in campo energetico) potrà consentire una svolta, che i Comuni debbono sin d’ora proattivamente preparare. Si dovrà quindi superare (G. RUFFOLO – S.SYLOS LABINI, Il film della crisi. La mutazione del capitalismo, Torino, 2012, pagg. 101-102) “il modello dell’espansione quantitativa per andare verso uno “stato stazionario di natura dinamica”, cioè verso un’economia della conoscenza, della sostituzione e dell’efficienza. Ciò significa puntare sulla qualità, un obiettivo che richiede enormi investimenti sia pubblici che privati. Questa è la strada per promuovere la crescita del reddito e dell’occupazione nel lungo periodo”. Inoltre, teniamo presente, che nel riciclaggio dei rifiuti (sostituti delle materie prime vergini) “Le economie industriali avanzate con popolazione numericamente stabile, come quelle in Europa e in Giappone, possono contare prima di tutto sul quantitativo di materiali già in circolazione piuttosto che usare materia prima grezza” (L. R. BROWN, Piano B 3.0. Mobilitarsi per salvare la civiltà, Milano, 2009, pag.244).

⁵ L’arte porta più avanti, la tecnica ci costringe alla sola necessità di scegliere. Cfr. quanto argomenta su “arte e verità” S. GIVONE, Il bene di vivere, Brescia, 2011, pag.97. Anche *Albert Einstein* affermava che “Raggiunto un elevato livello di abilità tecnica, la scienza e l’arte tendono a fondersi in estetica, plasticità e forma. I più grandi scienziati sono anche degli artisti” vedasi J.P.ZBILUT – A.GIULIANI, L’ordine della complessità, Milano, 2009, pag.19.

⁶ Cfr. anche M.C. NUSSBAUM, Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica, Bologna, 2011, pag.126 OVE “I più importanti formatori aziendali hanno capito da tempo che una buona capacità di immaginazione è un pilastro di una cultura degli affari veramente prospera. L’innovazione richiede intelligenze flessibili, aperte e creative; la letteratura e le arti stimolano queste competenze e quando esse mancano la cultura aziendale si indebolisce in fretta”.

⁷ Cfr. S. VECA, Quattro lezioni sull’idea di incompletezza, Napoli, 2009, pag.15 e pag. 100. Completezza che “si può definire solo rispetto ad un altro sistema ed estendendo il riferimento ad altro sistema, ma non rimanendo entro lo stesso sistema”.

⁸ Non occorre poi dare seguito all’esortazione di William Shakespeare, nell’*Enrico VIII*, per il quale “Per prima cosa dobbiamo uccidere tutti i giuristi” F. GALGANO, Il diritto e le altre arti. Una sfida alla divisione fra le culture, Bologna, 2009, pag.27. Il diritto, com’è noto, ha una sua funzione e i giuristi anche (semprecchè non rimangano abbarbicati in visioni riferibili al fondamentalismo formale o che siano dei “geometri del diritto” Cfr. L. FRANZESE, Percorsi della sussidiarietà, Padova, 2010, pag.20.

⁹ “Tra le manifestazioni più dannose per i cittadini si deve registrare la compresenza di elevate tariffe (prezzi amministrati verso l’alto) e bassa qualità dei servizi. L’attenzione, e la riflessione conseguente, sui danni da monopolio viene necessariamente allargata indipendentemente dal soggetto in capo al quale la condizione è impugnabile, sia esso pubblico o privato. Il monopolio pubblico traduce il più delle volte gli extraprofiti in mega stipendi per i dirigenti (anche e spesso per i loro collaboratori e i rappresentanti sindacali) di queste varie società statali, regionali o comunali, concessionarie, etc.: deleterie espressioni di una casta, per usare un termine ormai abituale, che ha ben poco da spartire non solo coi normali rapporti prodotto-cliente-utile del mercato ma anche coi servizi pubblici –

ambientali c.d. “basiche”, per esempio quelle relative al cosiddetto “740 ambientale” (ovvero al MUD), che assumevano rilievo nella formulazione dei coefficienti di produttività dei rifiuti (i famosi “k” del metodo normalizzato della tariffa); ma si veda anche l’opinabilità del calcolo operato dal sistema CONAI (che utilizza i dati dei MUD) circa il successo dell’obiettivo del recupero dei rifiuti da imballaggi, etc.;

- **i meccanismi adottati non sembrano realmente responsabilizzare i vari soggetti contemplati (anche in senso ampio) nella gestione dei rifiuti:** vedasi, sintomaticamente, la “responsabilità estesa” del produttore dei beni, quale sorta di “retrocessione” dell’applicazione del principio “chi inquina paga” dalla fase della produzione del prodotto da cui avrà origine anche il rifiuto¹⁰, per esempio nella disciplina degli imballaggi, col meccanismo del Contributo Ambientale CONAI – CAC¹¹ ;
- **le informazioni, i dati, le rappresentazioni della gestione, veicolano e cercano un “ consenso”:** si investighino i bilanci e le relazioni di molte società e/o consorzi pubblici (e privati) operanti nel settore dei rifiuti. Anche qui l’impressione è che siamo abituati ad essere oggetto delle frottole altrui, funzionali a meglio convincere le persone. Il punto è che le frottole (col tempo, con l’inflazione mediatica, quasi quotidiana, coll’ostracismo dei circoli e/o dei *club* e/o della comunità scientifica) sono entrati nella “testa” della maggior parte delle persone: di qui la retorica e la propaganda che sfornano “loro” verità¹²;
- **sempre le informazioni e le rappresentazioni conducono a per così dire “ratificare” delle scelte:** si vedano, quali esempi, le tronfie statistiche e le ricorrenti percentuali di successo della raccolta differenziata¹³, che sono state calcolate al pallottoliere per quanto riguarda la quantità del materiale (sottacendo o mistificando la vera questione che è la qualità della raccolta differenziata), stimolando l’assunto per il quale più si raggiunge la percentuale di raccolta differenziata e (automaticamente) più si ricicla, più si fa bene all’ambiente¹⁴. Ecco che, allora, necessita preliminarmente definire esattamente e in modo comprensibile (visto tanto va comunicato agli utenti-cittadini, veri protagonisti del servizio) le specifiche del materiale da conferire/raccogliere, il come, tutto il suo“destino”;
- **la mistificazione della realtà, addirittura, sposta i concetti:** un caso paradigmatico (tra altri) è la tematica della *governance*¹⁵ sugli imballaggi in Italia, e la mancata volontà di addivenire ad un

cittadini dei quasi-mercati. Purtroppo tali conglomerate rappresentano un consolidato terreno di caccia dei vari apparati (anch’essi oligarchici) dei partiti che, sia a livello centrale sia a quello locale, registrano scarsissime volontà di ristrutturazione o necessaria eliminazione (..)” così L. FRANZESE, op.cit., nota 18 di pag.36.

¹⁰ P. DELL’ANNO, Disciplina della gestione dei rifiuti, in Trattato di diritto dell’ambiente (diretto da P. DELL’ANNO – E. PICOZZA, Vol. II°, Discipline ambientali di settore, Padova, 2013, pag. 181. Sempre dello stesso Autore si veda “Ambiente (diritto amministrativo)”, nel volume I°, “Principi generali”, del cit. Trattato, pag. 302.

¹¹ Sul quale si veda il nostro “Il contributo ambientale Conai (CAC) per la gestione dei rifiuti di imballaggio”, Tributi locali & regionali, n.4-5, 2012, pagg.33-42.

¹² Perché “ciò che viene considerato vero suscita obbedienza”. Infatti “Il discorso si iscrive nella realtà e, nella realtà, il potere è ovunque (...). Ciò che viene ritenuto vero suscita obbedienza” P.VEYNE, Foucault. Il pensiero e l’uomo, Milano, 2010, pag. 106.

¹³ Va tenuto presente che un unico indicatore, anche se solo indicativo, “orienta l’attenzione su certi aspetti dei dati” rispetto ai dati disaggregati, talchè “Le persone tendono a cadere in quella che potremmo chiamare ‘la fallacia della misurazione’” così (con riferimento al PIL) M.C. NUSSBAUM, Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL, Bologna, 2012, pagg. 63-64.

¹⁴ E’ il miglioramento della qualità (piuttosto che stolidamente rincorrere alle percentuali della raccolta differenziata privilegiante la quantità intercettata) deve diventare il vero obiettivo della gestione pubblica e quindi anche della raccolta nell’ambito del servizio pubblico, ovviamente semprechè il materiale sia effettivamente riciclabile.

¹⁵ Con riferimento all’ambito europeo “Il concetto di *governance* designa le norme, i processi e i comportamenti che influiscono sul modo in cui le competenze sono esercitate a livello europeo, soprattutto con riferimento ai principi di apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza” (La *governance* europea: un libro bianco, 2001), così R.BIN, Lo stato di diritto, Bologna, 2004, pag.72.

sistema cauzionale¹⁶ (del vuoto a rendere¹⁷: almeno per certune tipologie di imballaggi) che darebbe fiato e stimolo alla nostra imprenditoria e fors'anche contribuirebbe al rilancio della economia reale (anche "finanziariamente");

- **si assiste, non raramente, ad un "taroccamento" della realtà:** vedasi le problematiche che emergono in sede di verifica, sulla bontà merceologica dei rifiuti pubblici conferiti agli impianti intermedi (o alle piattaforme del sistema CONAI). Qui i Comuni sono spesso delle vittime: si veda la fallacia e la "doppia realtà" dei formulari di identificazione dei rifiuti (la cosiddetta "bolla trasporto"); la difficile (dall'esterno) tracciabilità (quali-quantitativa) dei flussi dei rifiuti trattati *intra* impianto, e così via. Attraverso una seria (e non addomesticata) contabilità ambientale i Comuni¹⁸ potrebbero, tra altro, far emergere l'impatto ambientale¹⁹ dei servizi (segnatamente del servizio porta a porta)²⁰;
- **si crea, per così dire, una sorta di "abuso" degli strumenti giuridici:** per esempio, vedasi, il codice CER che "appiattisce" sotto un unico codice i diversi (non meno di 20) polimeri plastici (che abbisognano di diverse lavorazioni per essere effettivamente riciclati)²¹ e che in questa "uniformazione" essi possono giocare un ruolo di "taroccamento" sia della produzione che del destino; si veda anche l'aumento della capacità ricettiva degli impianti compostaggio che non corrisponde a quella autorizzata, bensì a quella tecnica, e così via;
- **si rischia di truffare, omeopaticamente, i Comuni e i cittadini-utenti:** si vedano, ad esempio: la questione degli impatti ambientali che, infine, gravano (in modo tortuoso, indiretto, ma che può essere rintracciato e misurato) sul cittadino- consumatore, sulla salute della comunità²² nel suo insieme; la diversità tra la volumetria massima dei cassonetti nei sistemi puntuali (la loro reale volumetria per il rifiuto conferibile, non tecnicamente, ma nell'ambito del servizio di raccolta

¹⁶ Per alcune categorie di imballaggi "con questo sistema si possono raggiungere anche rese del 100%, purchè il valore della cauzione sia abbastanza elevato" A. MASSARUTTO, I rifiuti. Come e perché sono diventati un problema, Bologna,2009, pag.108.

¹⁷ Anche le buone pratiche propugnano il sistema cauzionale, o del vuoto a rendere, *ex multis*, (a cura di S. MONTANARI, Rifiuto: riduco e riciclo per vivere meglio. Guida alle buone pratiche), Bologna, 2009, pagg. 95-96.

¹⁸ Sia consentito rinviare ai nostri: Nuova contabilità e bilancio ambientale nelle pubbliche amministrazioni. Primo commento (coautore M.BELLESIA), Azienditalia, dicembre 2007 e *Nova et vetera* contabilità (e bilancio) ambientale nella pubblica amministrazione e negli enti locali, Comuni d'Italia, n.5/2008.

¹⁹ È risaputo che l'impatto ambientale di una singola impresa si estende ben oltre i suoi confini aziendali. Naturalmente, ogni decisione di convenienza economica dovrà riferirsi non "solo ai costi ed ai ricavi misurabili direttamente dalle variazioni finanziarie" dovendo "allargare il proprio spettro anche alla considerazione dei possibili oneri futuri e dei costi intangibili. Ne deriva che nell'ambito della contabilità analitica dovrà essere implementata una contabilità dei costi ambientali che ne metta in luce sia i costi "nascosti", sia i possibili oneri futuri legati a comportamenti ecologicamente non corretti, sia i costi intangibili" F. DONATO, La variabile ambientale nelle politiche aziendali: sostenibilità economica ed ecologica, Milano, 2000, pag. 167.

²⁰ Però "le analisi monetarie sono fatalmente imperfette se si parla di sostenibilità o di limiti del capitale naturale", donde la necessità di ricorrere ad altre analisi quali la "impronta ecologica" "L'utilizzo dei prezzi monetari per segnalare la scarsità di risorse o l'impoverimento del capitale naturale può condurre decisamente fuori strada" così M.WACKERNAGEL – W. E.REES, L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra, Milano,2008, pag.81.

²¹ Il CER 150102 "imballaggi di plastica" sussume oltre 20 polimeri che, se si raccolgono in modo "semplice" e "coacervato", per questa disomogeneità, certo non possono venire riciclati. E il formulario identificativo dei rifiuti (FIR) richiamandosi alla famiglia del CER 150102 di per sé non rappresenta le diverse tipologie di rifiuto di imballaggio plastico (imballaggi in LDPE – film ed imballaggi in PET – bottiglie, etc.) e non corrisponde (in senso pratico) a quanto viene poi svolto nello impianto di ricezione (dove solitamente i materiali vengono distinti diversamente). Anche dal punto di vista economico-amministrativo sorgono interessanti notazioni tra la "quantità fatturata" che talvolta non corrisponde alla "quantità pesata" in ingresso di impianto, e che dovrebbe essere coerente con la "quantità raccolta" dai vari produttori/detentori (e così via per successivi "gironi" di coerenza: vedasi in proposito la "microraccolta" e sua programmazione/attuazione). Ciò, quantomeno, per soddisfare le minime esigenze di tracciabilità del rifiuto.

²² Cfr. L. DE SANTOLI – A. CONSOLI, op.cit., pagg.40-42.

valevole agli effetti tariffari)²³; l'espedito dell'attribuzione ("generosa") di un peso specifico ai vari flussi tipologici di rifiuti conferiti nei contenitori (cassonetti, sacchi, etc.) nei sistemi in voga della tariffa "a contatore" tramite gli svuotamenti; la tematica dei "grandi numeri" di utenze, dei cassonetti, degli svuotamenti, etc.. Qui le tecniche per così dire "omeopatiche" da parte dei servizi pubblici e degli operatori privati, non mancano di essere perpetrate a danno dei cittadini-utenti (giocando altresì sui costi/ricavi marginali e su quelli medi).

In buona sostanza, sembra trovare una impressionante (ennesima) conferma di quanto (e come) viene ad essere "persuasa" la pubblica opinione (prima che la pubblica amministrazione), con interventi di ampia "cosmetica" di dati e di informazioni (i quali "costruiscono" una realtà, cartografano, *ex ante*, un metodo e la "conseguente" conoscenza, se non modello) in una "compatibilizzazione" con la normativa e con gli indirizzi cosiccome varati dall'alto²⁴.

Fuori da queste retoriche dobbiamo chiederci non solo **come** andare, ma, soprattutto, **dove** andare.: "l'elogio dell'incompletezza è l'elogio del cambiamento. L'elogio delle possibilità, L'elogio delle alternative"²⁵. Poichè "esiste una relazione tra fatti, idee e processi che si può cogliere soltanto recuperando i concetti di complessità e complementarità"²⁶. In ogni caso, pur nell'imperfezione e nell'incompletezza, dobbiamo impegnarci acchè il nostro pensare e agire sia integrabile e aperto, non paralizzato o indotto dalla moda o dal facile consenso.

Com'è noto, dal punto di vista del mercato, soffriamo di un **deficit di materie prime**: si possono esse "sostituire"²⁷? Come? Con il riciclaggio²⁸? Ma come si fa?

²³ Le "malizie" gestionali sono infinite. Solo limitandoci ai rifiuti di carta, i valori medi spesso "nascondono i differenti oneri da comune a comune generati da: umidità del macero (così, per essere più efficienti basterebbe 'innaffiare con abbondante acqua' le balle di carta e avremmo migliorato le prestazioni); percentuale di impurità presenti (ad esempio, per essere più efficienti basterebbe "ridurre le attività di vaglio" aumentando la velocità dei nastri trasportatori e così avremmo migliorato le prestazioni); omogeneità delle fibre e della qualità del macero" A. MARELLI, Le aziende di servizi ambientali. Analisi dei costi per la gestione ecologica dei rifiuti solidi urbani, Torino, 2005, pag. 249.

Vero è che i trucchi e le tecniche utilizzate sono più sofisticate e molteplici.

Essi espedienti, in buona sostanza, nascono anzitutto da una prassi dove si "vedono" nella gestione spicciola le cose/attività che potrebbero consentire economie o *extra* profitti, situazioni che (una volta "elaborate" anche in senso contrattuale, fiscale, contabile, etc.) trovano una loro coerente (addirittura trasparente, *sic!*) rappresentazione nelle carte e nella documentazione burocratica richiesta (o desiderabilmente voluta) dai controllori e dagli autorizzatori. Più ancora, sia detto, vi sono studi (anche internazionali) di legali e di commercialisti, insomma di professionisti di varia estrazione, che studiano (di volta in volta o come architettura di un progetto) "a tavolino" queste forme di, per così dire... "elusione" nella gestione dei rifiuti (o ambientale in genere) dalla disciplina legalistica o contrattuale.

Inutile aggiungere che le organizzazioni criminali (che dispongono di rilevanti risorse finanziarie) sono i principali (e più generosi) committenti di questi *team* professionali.

²⁴ Il che testimonia di uno "scarto" tra il diritto e il governo (a vari livelli) di questi beni/rifiuti/attività/etc.

²⁵ Ancora S. VECA, op.cit., pag. 100 ove conclude "Ma sull'esito dell'esplorazione delle possibilità e delle alternative, la filosofia deve tacere. In virtù della sua essenziale incompletezza, la filosofia può solo indicare il *terminus a quo*, o direzioni, sentieri, percorsi. Non mete, né *terminus ad quem*".

²⁶ P. BARCELLONA, Elogio del discorso inutile. La parola gratuita, Bari, 2010, pag. 75, ove a pag. 116 afferma che "L'impossibilità di 'risolvere' è l'antitesi della cultura riduzionistica e tautologica che, come Pasolini fa dire a Spinoza in Porcile, sta producendo padri umanisti e soci tecnocrati, e figli ottusi dediti a un consumismo senza limiti e senza freni".

²⁷ La problematica della "sostituzione" riguarda sia un materiale che un procedimento, che potrebbero consentire (incentivare) "la capacità di produrre materiali artificiali, derivati chimici, fibre, nuovi alimenti, ecc. (...) Realisticamente parlando la grande varietà di prodotti artificiali presenti in tutti i campi, contribuisce ad ampliare le alternative economiche a disposizione, quindi ad aumentare l'appropriatezza dell'utilizzo e a ridurre la pressione sulla domanda di molte risorse naturali; inoltre, coerentemente con le tendenze tecnologiche generali, contribuisce a ridurre l'influenza

In questo contesto sembra che solo con la raccolta differenziata tutto ciò diventi concretamente possibile, così si rischia di far diventare la raccolta differenziata una “tecnica del falso bersaglio”²⁹.

Va quindi cambiata e spostata la domanda: cosa vuol dire (veramente) fare una raccolta differenziata?

Non si tratta, solamente, di separare “a monte” i rifiuti in sede di conferimento e/o di prelievo: bisogna, invece, soffermarsi sulla “cosa” che si chiede di separare, per guardare meglio al “dopo” (raccolta, trasporto, stoccaggio, etc.,etc. fino al trattamento finale).

Inoltre, la raccolta dei rifiuti impone una sorta di “calco” gestionale anche ai produttori/detentori dei rifiuti e, successivamente, ad altri impianti intermedi (stoccaggi o di selezione/riduzione volumetrica/etc.). In proposito, basti pensare al “cosa sono” le frazioni estranee, al come vanno gestionalmente aggregate talune frazioni merceologiche, alla questione del multimateriale (nel suo concreto), agli scarti da selezione, e così via³⁰.

E, le soluzioni (e le progettazioni, che “pensano” prima alle risposte/soluzioni) non possono essere sempre “uguali” per i soggetti interessati, soprattutto per i Comuni, considerando le loro peculiarità socio-economico-territoriali, logistica, integrazioni, prossimità, etc.³¹.

Sempre restando su elementi concreti, come sappiamo la plastica è un materiale a basso peso specifico, in tal senso, possono ipotizzarsi (in modo integrato alla raccolta differenziata) sistemi di raccolta del tipo “bringsystem” (anche multiutenza), più che la raccolta davanti al cancello di casa³². Il *bringsystem* è, infatti, quell’insieme di attrezzature che supportano (in alcuni casi e/o in alcune zone sostituiscono) il servizio di raccolta, diventando una sorta di automatico centro di ricezione (però interattivo) con l’utente (cittadino e/o popolazione insediata), che si emancipa

delle materie prime originarie sul valore finale dei prodotti; infine, grazie alle loro prestazioni in continuo miglioramento, vengono semplificati i procedimenti e gli stadi di lavorazione, il che comporta una riduzione dei costi complessivi”G. BARBIROLI, *Dinamica tecnologica, costo delle risorse e sviluppo sostenibile*, sta in (a cura di A. QUADRIO CURZIO- R. ZOBOLI), *Ambiente e dinamica globale. Scienza, economia e tecnologia a confronto*, Bologna, 1995, pagg. 152-153.

²⁸ Che attualmente, nonostante gli sforzi “è molto limitato ed è spesso oggetto di annunci più simbolici che reali” S. LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, Milano, 2007, pag.155.

²⁹ In ben altro (e, certamente, più drammatico) senso e riferimento (gli ebrei come capro espiatorio delle sventure e della misera del popolo tedesco). Cfr. L. CANFORA; *E’ l’Europa che ce lo chiede! Falso!*, Roma-Bari, 2012, pag.49 e questa è una tecnica che “Offusca la vista. Addita nel ...”.

Peraltro ha ragione *Tagore* “quando affermava che la burocratizzazione della vita sociale e il carattere sempre più impersonale degli stati contemporanei stavano indebolendo l’immaginario morale delle persone, portandole all’acquiescenza verso certe atrocità, e a non provare rimorso alcuno”, una sorta di “graduale suicidio dovuto al disseccarsi dell’anima” riportato da M.C. NUSSBAUM, *Non per profitto..cit.*, pag.71.

³⁰ Per un orridario si rinvia ai nostri articoli in www.pierobon.eu e, in una visione più organica, al “Nuovo Manuale di diritto e gestione dell’ambiente”, Sant’Arcangelo di Romagna, 2012.

³¹ In proposito sia consentito il rinvio a “L’ineducazione dei Comuni nel fare i propri interessi nella gestione dei rifiuti di imballaggi: prime osservazioni critiche”.

³² Il tutto incentivando il diretto conferimento da parte dell’utente, ma si badi, fuori dalle logiche e dagli scarsi benefici (ricordati perlopiù, nell’attuale sistema tarsu-tia ortodossa, tia sperimentale, tia mista, a riduzioni tariffarie), attualmente praticati (in forme variegata e anche caserecce) nella maggior parte delle realtà italiane.

dagli orari dei servizi (potendo svolgersi addirittura 24 ore su 24) e che potrebbe bene fare leva sui comportamenti (e sulle scelte) della singola utenza (più che per categorie o sub-categorie)³³.

Questo sistema potrebbe essere “dosato” e collocato (con varie intensità) nel territorio di un Comune, equilibrando i servizi e pensando all’effettiva conferibilità del materiale presso impianti di trattamento, evitandosi attività e costi intermedi (e/o aggiuntive fasi gestionali e relativi costi).

Invece, si estremizza la raccolta differenziata (che è una fondamentale e importantissima fase di gestione dei rifiuti) nella sua perenne ricerca di (orgogliosissime) percentuali di successo, in una competizione (spesso fasulla), dove il materiale viene avviato nel circuito già “modellato” istituzionalmente (ovvero entro una – e quale - parte di un paradigma complesso), dove spesso il rifiuto non viene tanto riciclato, al più recuperato (si veda la questione, ad esempio, della plastica incenerita sovente passata, nelle camuffate statistiche come recupero energetico)³⁴, oppure smaltito (ma come avviene questo smaltimento? Ad. es. ci sono casi – nel Nord Italia - di rifiuti organici che vengono inertizzati, diluiti e poi conferiti legittimamente – con potere calorifico ammissibile - in discarica), ma pure smarrito od opacizzato nei mille flussi dei mille impianti e/o nei mille “dedali” istituzionali (si veda, quale spia di questo fenomeno, la continua e mai risolta, questione dell’inaffidabilità dei dati e delle informazioni disponibili³⁵).

Perché – e, lo ripetiamo da tempo - non si prevedono e/o non si aumentano i benefici fiscali ed economici³⁶ a favore degli effettivi riciclatori dei materiali (o rifiuti) raccolti o ritirati³⁷? Chiunque essi siano!

³³ Trattasi di sistemi integrati alla raccolta base dei rifiuti e dotati di sistemi identificativi dell’utenza e della rilevazione delle quantità conferite (volume o peso), il tutto prevedendo una congrua riduzione tariffaria (o altre forme di premialità) al produttore/detentore.

³⁴ Grandi quantità di rifiuti da imballaggio, raccolti nel sistema pubblico, vengono conferite a combustori privati e/o inceneritori: “al consorzio che gestisce gli imballaggi in plastica conviene di più mandare tutto ciò che non è imballaggio all’incenerimento” così G. VIALE, *La civiltà del riuso. Riparare, riutilizzare, ridurre*, Roma-Bari, 2011, pag.110. Infatti, si conteggia questa attività come recupero, anche se la Comunità Europea impone il “riusare, ridurre, riciclare, e poi smaltire – “termovalorizzatore” e discarica – solo quello che rimane” (cosa resta, allora, da bruciare in un termovalorizzatore?): G.VIALE, *Prove di un mondo diverso. Itinerari di lavoro dentro la crisi*, Cerasolo AUSA di Coriano (Rimini), 2009, pag.117. Pervero, le soluzioni sono varie e non è sempre vero che non conviene avviare rifiuti alla combustione, dipende quali, come, perché, etc. Ovviamente non stiamo qui propendendo per la scelta inceneritoristica: altro tema che merita ulteriori riflessioni.

³⁵ Per cui tutte le ricostruzioni effettuate a tavolino prendendo a base questi dati sono fallaci. Servono diverse metodologie ricostruibili *ex post* con una analitica a posteriori (indiziaria e a rimbalzo): in proposito vedasi la nostra parte metodologica contenuta nel volume collettaneo “Nuovo Manuale di diritto e gestione dell’ambiente”, cit.

³⁶ per esempio discriminando il materiale sulla base di soglie dove il riciclaggio – posto che “il confezionamento è sorprendentemente energivoro” - viene ad essere premiato (diversamente dalle quote del Protocollo di Kyoto per la diminuzione del CO2) Si pensi ad un sistema che direttamente premi coloro che riciclano in modo corretto, disinquinando e/o diminuendo l’inquinamento nella catena gestionale. Si veda, da ultimo, il nostro “**Il protocollo di Kyoto: sue applicazioni e distorsioni**”, *Gazzetta enti locali on line*.

³⁷ Si tenga presente che più aumenta la raccolta differenziata (p.c.d. “statistica”) e più il CAC (ove ne rimanga immutato il *budget*) teoricamente si riduce a favore dei Comuni (nella sua “redistribuzione” con i criteri che implicitamente cercano di limitare le “uscite” del CAC), salvo che il CONAI non si decida di aumentare il CAC. Ma l’aumento non ricade tanto sui produttori, perché viene scaricato sul consumatore (per effetto della traslazione in avanti e dell’internalizzazione del costo nei prezzi finali dei beni posti nel mercato del consumo). In tal senso sembrano andare anche gli accordi volontari tra il MATTM in materia di “Promozione di progetti comuni finalizzati all’analisi, riduzione e neutralizzazione dell’impatto sul clima del settore...”, ove nel “programma di lavoro” leggiamo che “La misurazione della *carbon footprint* di un prodotto richiede in particolare l’individuazione e la quantificazione dei consumi di materia e di energia nelle fasi selezionate del ciclo di vita dello stesso. Nell’ambito del processo di *carbon footprinting* sono comprese tutte le misure di riduzione delle emissioni nel ciclo di vita, compatibili con la competitività del prodotto”.

Perché non si aumentano, parallelamente, i costi a carico di coloro che non riciclano i rifiuti, più esattamente aggravando i costi sin dalla fase della raccolta, fino alle successive attività gestionali? Insomma, perché si guarda sempre parzialmente, alla “parte” (al frammento) e non al sistema (non inteso quale sommatoria dei “pezzi”) nella sua integralità e globalità? E, ri-eccoci, ancora, alla necessità di raccolte qualitative e non quantitative!

Di qui, l’opportunità di raccogliere diversi flussi di qualità del medesimo materiale (quindi diverse soglie di qualità della medesima tipologia): ad esempio, per la plastica, ipotizzando un flusso di 1^a qualità e un flusso di 2^a qualità. Infatti, all’interno del recupero di materia occorre distinguere il materiale effettivamente riciclabile (cioè destinato ai medesimi materiali di provenienza: ad es.: *bottle to bottle*) da quello per così dire “generalizzato” (cioè dai rifiuti di bottiglie trasformare in altro), proprio per consentire al nostro sistema industriale di trasformazione di fare *feed-back* anche nel processo progettuale e di produzione, in senso ambientale ed economicamente sostenibile³⁸.

I soggetti privati (non tanto quello pubblico) conoscono benissimo questa situazione e da sempre si dedicano a intercettare la “qualità”: sintomaticamente si veda il fenomeno del c.d. *cherry picking*, cioè l’andare a prendersi le parti migliori dei materiali, lasciando il resto alle inefficienze pubbliche.

In tal caso, si hanno minori costi di gestione (successivi ad una siffatta raccolta) del medesimo materiale, salvo che questi flussi di materiali non rientrino (o non siano “giocati”) proprio sulla modellistica istituzionale, cioè attraverso il meccanismo pubblico, onde venire “ottimizzati” (o altro, vedi gli *hidden flows*). Ancora, rimangono sempre più attivi (in questa crisi industriale dove si assiste alla moria degli operatori “sani”) i soggetti che, senza trattare il materiale in Italia (in particolare: gli intermediari³⁹, i commercianti, ma pure gli studi di consulenza e/o gli organismi che, camaleonticamente, svolgono certune attività funzionalizzate all’esportazione di rifiuti) traggono occasione di guadagno *lato sensu* da una siffatta situazione (non solo economicamente parlando, ma anche sotto forma dello “scippo” in termini di conoscenza, delle informazioni commerciali e/o di mercato)⁴⁰.

³⁸ Si veda, quale ricostruzione delle norme tecniche applicabili al recupero di materia degli imballaggi plastici, il nostro “Il riciclo delle materie plastiche (proposta di un percorso tecnico)”, Ufficio Tecnico, n.6/2011, pagg. 32-37.

³⁹ Che hanno fatto sempre affari, sia nel conferire i rifiuti delle imprese del Nord al Sud, sia nello spedire rifiuti in africa, in Cina, nei Paesi dell’Est europa. Basti guardare alle numerose operazioni e inchieste in materie di rifiuti per rendersene conto (soprattutto da quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche). Oggi questi intermediari fanno affari con la Cina e con i Paesi Arabi. Ma non mancano, anche qui, collusioni tra istituzioni e operatori, qui l’illegalità è camaleontica: si traveste da tutore della legalità per meglio trarre occasioni di profitto e per meglio procedere nei propri affari.

⁴⁰ In proposito basti osservare la dinamica (e la movimentazione, anche nei suoi “teatrini”, istituzionali o non) delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti, che avviene soprattutto verso il *far east*: oggi, sembra, non più tanto verso la Cina e l’India, quanto il Vietnam, il Laos, la Cambogia, e, vieppiù verso i Paesi Arabi, etc.

Va detto che già il mercato (assai finanziarizzato: vedi il nostro “Il mercato finanziarizzato del riciclo del PET da imballaggi di bevande usate”, Ufficio Tecnico, Santarcangelo di Romagna, n.6/2012, pagg. 33-38) di taluni materiali spinge per il loro riciclaggio e/o per la loro commercializzazione estera (stante il *deficit* tra *input* e *output* del sistema produttivo e di trasformazione, considerando il materiale riciclato entro lo *input* . Per quanto riguarda i rifiuti di imballaggi in plastica: “Negli ultimi anni la produzione mondiale di plastica è aumentata vertiginosamente. Se nel 1950 era di 1,5 milioni di tonnellate, circa 60 anni più tardi è salita a 245 milioni di tonnellate, in linea con il prodotto interno lordo. L’incremento della produzione determina l’aumento dei rifiuti di plastica, a meno che non intervengano iniziative in grado di invertire la tendenza, come i miglioramenti nella progettazione dei prodotti e le misure di gestione dei rifiuti. Attualmente la metà di tutti i rifiuti di plastica nell’UE finisce nelle discariche, nonostante l’UE intenda eliminarle progressivamente entro il 2020 (...). Solo il 21% circa dei rifiuti di plastica è attualmente riciclato (...). Se i tassi di

Qui, davvero, entrano in campo conoscenze/esperienze che il pubblico (e suoi consiglieri) non ha e non ha mai coltivato e/o sperimentato se non (raramente) per caso e/o imbattendosi in vicende criminali. La saccenza, (che talvolta rasenta l'arroganza), di quella parte del pubblico (e dei suoi "portavoce" o "mandarini") che osanna in modo semplicistico alla raccolta differenziata e al trattamento dei rifiuti raccolti, in impianti di smaltimento o di recupero di rifiuti (non però della loro "trasformazione"), diventa una sorta di "confinamento" di un sapere e di una strategia che pretende, nel suo dire, di coprire (sotto le roboanti percentuali di raccolta e con la complicità degli *slogans*) tutti gli aspetti gestionali (come anche l'apertura al futuro tecnico ed economico). Il che viene, invece, abilmente e profittevolmente "cannibalizzato" dai soggetti privati, più scaltri, collegati in cartelli, dotati di una rete di gestori più o meno visibili per gestire tutti i flussi nel loro complesso (e specificità).

Per estremizzare (a mo' di provocazione): il soggetto pubblico (e i soggetti monopolistici in generale, compresi i consorzi obbligatori) inseguono perlopiù criteri e parametri di efficacia nella erogazione dei servizi (esempio sintomatico è la percentuale di raccolta differenziata, quale indicatore di "successo"), il soggetto privato, invece, guarda, soprattutto, all'efficienza nell'erogazione dei servizi. In questa valutazione, l'efficacia diventa così "la misura della verità: l'azione è vera se ha successo"⁴¹ e, così, il soggetto pubblico giustifica la sua esistenza, il suo potere, la sua attività, la sua utilità per la collettività, etc. proprio nel raggiungimento (nell'ostentazione, più che nell'adempimento), o meno, degli obiettivi di efficacia⁴².

La tendenza della politica ambientale e di mercato europea sembra guardare ad entrambi i parametri-criteri dell'efficacia e dell'efficienza, funzionalizzandoli alla tutela dell'ambiente e del consumatore. Il legislatore, implementando talune discipline di settore (*legal framework*) ha previsto, per esempio, per i sistemi collettivi dei produttori delle AEE (dei cc.dd. "rifiuti elettronici") che l'onere del consumo dei loro beni grava, appunto, sui produttori (ex art. 10, comma 2 del D.Lgs. n.151/2005⁴³) anche per i beni che transitano attraverso le piattaforme comunali. Ma, nei due modelli indicati dal medesimo legislatore (ovvero: sia nel caso del *visible fee* - o ecocontributo RAEE: ECR⁴⁴ - che dell'internalizzazione dei costi) sembra affermarsi che il costo totale da sostenere possa essere ribaltato oltre che al produttore, parzialmente anche al consumatore (in quanto parte del sistema).

riciclaggio raggiungeranno il 70% entro il 2020, si potrebbero creare nell'UE altri 162.000 posti di lavoro", così L'Ambiente per gli Europei. Rivista a cura della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea, giugno 2013, n.50, pag. 4.

⁴¹ P. BARCELONA, op.cit., pag. 26.

⁴² nel caso della raccolta differenziata, sono le percentuali del successo, senza guardare però - lo ripetiamo - a quello che succede "prima" e "dopo" la raccolta.

⁴³ L'art. 10 (Modalità e garanzie di funzionamento della gestione dei Raee storici provenienti dai nuclei domestici) al comma 2 recita che "Fino al 13 febbraio 2011 e, per le apparecchiature rientranti nella categoria 1 dell'allegato 1°, fino al 13 febbraio 2013, il produttore può indicare esplicitamente all'acquirente, al momento della vendita di nuovi prodotti, i costi sostenuti per la raccolta, il trattamento, il recupero e lo smaltimento dei Raee storici. In tale caso il distributore indica separatamente all'acquirente finale il prezzo del prodotto ed il costo, identico a quello individuato dal produttore, per la gestione dei rifiuti storici. I costi indicati dal produttore non possono superare le spese effettivamente sostenute per il trattamento, il recupero e lo smaltimento".

⁴⁴ L'"ECR non è una tassa né un'imposta, ma uno strumento che la legge mette a disposizione dei produttori per il finanziamento dei Raee storici": così V. ANGELELLI- M.L.NEPI, Raee: la gestione operativa per imprese e soggetti pubblici, Milano,2010, pag.122.

Il punto (ancora una volta) è capire quale sia l'effettiva (e corretta) equivalenza tra costi e ricavi e il loro p.c.d. "giusto" (equo, accettabile, sostenibile: il lettore trovi il termine più adeguato) ribaltamento del "saldo" ai consumatori, poiché qui il *quantum*, talvolta viene sovradimensionato⁴⁵ e così i costi vengono ad essere diversamente ribaltati (in modo ingiusto, se non censurabile) ai consumatori (mentre il sistema pubblico rimane "fuori", prendendosi le... briciole!). Quindi, la percentuale dei rifiuti recuperata (raccolta e avviata al sistema collettivo: donde la efficacia) diventa uno specchietto per le allodole, mentre l'efficienza del sistema rimane un concetto che il pubblico crede di aver compreso (e di praticare), ma che in realtà è fasullo e perpetra l'assetto di oligopolio collusivo che qui esiste (anche tra i soggetti pubblici).

Ma (lo ripetiamo, a noi stessi, da anni) perché non si possono - anche nel pubblico - coniugare in modo trasparente, controllabile, chiaro, etc. questi due criteri e parametri (dell'efficacia e dell'efficienza)? Non è condivisibile lo sbandieramento (che, a noi pare essere, una comoda copertura) di chi giustifica l'efficacia nei termini dell'assicurazione del servizio di raccolta dei rifiuti (per esempio di quelli non domestici) su tutto il territorio (*uti cives*), ovvero indipendentemente dai costi dello stesso. In questa visione il soggetto privato per sua scelta (e logica imprenditoriale) non svolgerebbe il servizio su tutto il territorio, in quanto si rivolgerebbe ai soli produttori del materiale "appetibile" (o dove i costi di raccolta e del materiale sono interessanti) o nelle sole zone dove i costi gestionali sono minori, cioè efficientizzando i costi e i ricavi, disinteressandosi, appunto, dei produttori e delle zone/aree non remunerative⁴⁶. Ma, perché non ripensare ad un ruolo del pubblico diverso? Il pubblico potrebbe presidiare ogni aspetto connesso agli aspetti igienico-sanitari-ambientale del territorio e della popolazione, lasciando operare (per nicchie, per attività, sussidiariamente, per altro) i soggetti privati (si badi, quelli idonei, capaci, non "adulterati" dalla criminalità, non collusi, etc.) in un complessivo (integrato) interesse pubblico⁴⁷, dove l'efficacia e l'efficienza siano, finalmente, il risultato non di un conflitto (apparente o sostanziale che sia), bensì di una precisa (ponderata, valutata, monitorata, consensuale, etc.) politica del territorio o della città. In questo ruolo possono coesistere, in modo armonico e meditato, i vari, diversi, interessi e valori (dell'ambiente, del paesaggio, dell'industria, del commercio, urbanistico, e, altresì, della cultura, del volontariato, della coesistenza solidale, etc.).

Nella raccolta differenziata, ove i più aspri sostenitori continuano a giustificarne l'avvio e il suo sviluppo in nome di principi e/o invocando, a seconda, paradisi o catastrofi⁴⁸: occorre soffermarsi,

⁴⁵ Si vedano, ad esempio, i costi di struttura e di funzionamento di questi enti, organismi, consorzi, aziende.

⁴⁶ Gli operatori privati specializzati del settore si procacciano il materiale plastico "appetibile" (cioè merceologicamente riciclabile), direttamente al soggetto (alla fonte) di produzione/detenzione, senza gli infingimenti del servizio di raccolta e di selezione, con i conseguenti costi. Essi finanziano questi loro costi di raccolta e amministrativi, con la sola acquisizione del materiale (alternativo all'acquisto del materiale vergine: cambia cioè la funzione di approvvigionamento, cambiando il tradizionale rapporto tra fornitore e cliente). Talchè si sfata il p.c.d. "fallimentarismo" della raccolta dal punto di vista del mercato; in altri termini se è vero che la raccolta dei rifiuti "pubblici" (rifiuti urbani e assimilati) ha un costo che di per sé non si sostiene, nel complesso della gestione/trasformazione industriale questo costo può invece remunerarsi (quantomeno per talune tipologie di materiali, per alcune specifici sistemi di raccolta, etc.).

⁴⁷ Si tenga presente che diversi operatori privati (trasformatori industriali) svolgono l'attività di raccolta e di trasporto di rifiuti "gratuitamente" nei confronti dei produttori/detentori, se non riconoscendo (addirittura) loro un ricavo per la cessione del materiale "valorizzabile". Ciò avviene, soprattutto, nei circuiti c.d. "closed loop", dove cioè lo stesso "trasformatore" in prodotto del rifiuto agisce secondo un piano predeterminato, ossia programmando di provvedere a raccogliere il materiale presso i singoli produttori/detentori, per poi riciclarlo e reimmetterlo sul mercato come "nuovo" imballaggio.

⁴⁸ Ma i discorsi che si propinano (sempre più anche nel pubblico) si basano, ancora una volta, sul criterio dell'utilità, che viene "verificato semplicemente attraverso il successo e la performatività delle soluzioni proposte": P.

seppur sinteticamente, anche sui metodi e sulle problematiche d'apice della raccolta differenziata. Anzi, è indispensabile che i due campi - quello dei principi e quello dei metodi - comunichino tra loro, oltre che, come vedremo, con i fatti! Di qui (ancora) l'importanza - quale primo momento di riflessione - dei dati, delle informazioni e dei documenti⁴⁹, che nella conoscenza, valutazione, decisione, scelta, controlli, ma pure nelle "relazioni" o "rapporti" o "documenti" ambientali (anche relative a procedimenti, autorizzazioni, interventi, servizi e altro), portano da una parte o dall'altra, a seconda di come si ricorre (appunto) al pensiero e alla rappresentazione (che - vedi oltre - incanala il pensiero del c.d. "uomo medio").

Limitandosi - ci si conceda l'estrema sintesi, grossolana, ma provocatoria - a quanto la raccolta differenziata (come usualmente praticata) evidenzia come "rapporto" e nella sua, per così dire, "linearità", notiamo le seguenti connessioni: rifiuto prodotto - rifiuto raccolto - rifiuto (infine) per così dire.... "eliminato"⁵⁰. Qui (a parte che si lasciano colpevolmente fuori dall'analisi e dalla strategia l'economia politica e altri importanti rapporti⁵¹) emerge la nota tematica del probabilismo e della sua misurazione. Ossia della ricostruzione di un pensiero per il quale è ragionevole (nella rappresentazione che si forma, anche nella mente) che gli altri pensino che le cose accadano in un certo modo, o simile. In questi pensieri-modelli, viene presupposto un destinatario tipo, composto da incompetenti, da persone (nelle varie categorie: utenti, clienti, consumatori, etc.) che sono stati progressivamente infantilizzati e deresponsabilizzati⁵². Sono, infatti, gli stati intenzionali, come la credenza (non certo la conoscenza fattiva) che creano i contesti dove "salta" la identificazione o la qualificazione dell'oggetto, e, ciò (si ripete) indipendentemente dal fatto che esso esista, o meno. In questa strategia rientrano, analogamente, "il passaggio di scala"⁵³ o la "taglia" degli oggetti: così la totalità o la piccolità delle cose vengono trascurate per la normalità, per lo *standard* atteso o che regola la vita, i quali (si badi) diventano il riferimento anche dell'agire dell'uomo medio. La "regola" nel diritto usa concetti descrittivi, che però sono concetti persuasivi⁵⁴. Riecco l'importanza della interpretazione, nel

BARCELLONA, op.cit., pag.6.

⁴⁹ E' intuitivo, ma già un uomo di potere del calibro di *Henry Kissinger* nel libro "Gli anni della Casa Bianca, Milano, 1979, affermava (pag.8) che "selezionando i documenti si può dimostrare quasi qualunque cosa", così riporta L. CANFORA, *L'uso politico dei paradigmi storici*, Roma-Bari, 2010, pag.82 e in nota 7.

⁵⁰ dalla vista della comunità, del sistema pubblico e del territorio!

⁵¹ Tematiche e rapporti dove si "sconfina" dalla raccolta differenziata: si parte dall'accaparramento delle risorse naturali, ai processi di produzione, di commercializzazione, ai consumi, agli scarti, secondo i modelli sviluppatistici e consumistici in voga in questa epoca. Qui il rifiuto diventa un elemento necessario, che - a nostro avviso - presto verrà funzionalmente inglobato nel modello, anche in talune "versioni", che già si orecchiano in questo momento, in cui emerge l'imperativo della *green economy* e/o nelle novellate logiche di controllo (autarchico, non più coloniale, non più solo capitalistico) delle risorse (ivi comprese le materie prime secondarie o l'*End of Waste*).

⁵² Cfr. M. PIATTELLI PALMARINI, *I linguaggi della scienza*, Milano, 2003, pag.133 ove "Le nuove tecnologie, per quanto mirabolanti, devono ormai prevedere questo utente-infante litigioso e irresponsabile, pronto a chiedere il rimborso, o addirittura munifici indennizzi per via legale. Incoraggiato a ignorare tutto dei principi basilari di funzionamento, l'utente possiede una magia, non una tecnologia".

⁵³ J.P.ZBILUT - A. GIULIANI, op.cit., pag.50 poiché "la complessità sembra essere (..) un surrogato per processi, idee, strutture, società che, essendo grandi ed estese, sono di conseguenza costruite con molti piccoli pezzi interconnessi" e (pagg. 52-53) "la conoscenza delle interconnessioni è allora il punto cruciale di tutto il ragionamento. Possiamo allora senz'altro affermare che esiste una semplicità latente alla complessità delle 'cose grandi', e che questa complessità ha a che vedere con le condizioni di funzionamento del nostro cervello, che percepisce l'interezza dei fenomeni e ne cerca versioni scalabili e controllabili, più che nella costruzione delle cose in sé (da qui la sostanziale delusione nel conoscere tutti i pezzi e la struttura del singolo pezzo senza chiarirne le interconnessioni). Ma le interconnessioni, a differenza dei pezzi fondamentali, non sono necessarie, cambiano a seconda delle contingenze e sono strettamente dipendenti dalle condizioni al contorno molto più che dalle leggi fondamentali della natura. Esse necessitano dello spirito artigiano, di intuizione molto più che di rigore".

⁵⁴ Cfr. F. GALGANO, *Il diritto e le altre arti..cit.*, pag. 29. Vedi anche l'analisi, a partire da *Hume*, di V. HÖSLE, *Il problema*

sospetto che “il linguaggio non dica esattamente ciò che dice”⁵⁵ e, in questa novella “religione” della gestione dei rifiuti (e della raccolta differenziata come soluzione miracolistica, onnipervadente), sembra emergere il concetto di “colpa” o di “colpevolizzazione”⁵⁶ (con la solita dualità del bene/male e così via).

In buona sintesi, parafrasando altri, sembra che spesso la filosofia di questi “ambientalisti” ... “diventa un modo di dare un senso ed importanza a quello che fanno, un completamento psicologico”⁵⁷.

Inoltre, siccome anche le scienze sono incerte, insicure, (come già osservato) viene meno anche la figura e l'autorevolezza dello specialista e/o dell'esperto, talchè “a questo punto si gioca tutto sulla negoziazione degli interessi e non più sulla disponibilità di una verità saputa”⁵⁸. Quali sono, allora, gli interessi negoziati sulla cosiddetta “verità” della raccolta differenziata? Se non possiamo dire che una tale situazione è vera, ma che è solo razionale o attendibile che si fa? Insomma, qual'è la realtà (non la verità...) della raccolta differenziata dei rifiuti? Infine, come conoscere per poi giudicare una qualsivoglia raccolta differenziata? Qui occorre evitare di ridurre tutto ad una mera verifica dell'efficacia operativa e/o della misurazione dell'efficacia.

Quindi, sono i criteri delle scelte tra possibili soluzioni (almeno per quanto qui ci riguarda) che fanno la differenza, talchè “La scelta di una delle possibili soluzioni, la ricerca argomentata del plausibile, richiede la riflessione del ragionamento”⁵⁹.

Prima, però, occorre prendere le distanze, criticamente, dalla cultura degli *yes-people*, dai discorsi (spesso indotti) dell'opinione pubblica, per cercare di guardare meglio, allargando il campo della nostra visuale, capovolgendo il nostro cannocchiale..... Infatti, come è stato icasticamente notato, seppur con riferimento alla scienza della chimica: “bisogna, per fare chimica, imparare a che distanza porsi da ciò che si osserva: se troppo vicini, si fa della fisica, se troppo lontani, della biologia”⁶⁰.

Proviamo, ora, ad osservare quale sia la posizione (di risultato sostanziale, cioè del riciclaggio del materiale, per esempio di quello in plastica) dell'Unione Europea. Essa, sulla falsariga dei regolamenti *End of Waste* prevede che siano - non più le frazioni o le “etichette” dei rifiuti

dell'ambiente nel ventunesimo secolo, in (a cura di C. QUARTA), *Una nuova etica per l'ambiente*, Bari, 2006, pag. 83.

⁵⁵ P. CESARONI, *La distanza da sé. Politica e filosofia in Michel Foucault*, Padova, 2010 pagg.117-118.

⁵⁶ per esempio, di chi non sposa la teoria “classica” della gestione dei rifiuti tramite una raccolta differenziata spinta, tralasciando il “sistema” del prima e del dopo, che viene esorcizzata, razionalizzata (e con essa il male viene vinto dal bene) in vari modi e/o tecniche e/o suggestioni. In realtà, dovremmo forse “colpevolizzare” il consumatore “tipo”, che con la sua adesività (frutto di un fare e di un sapere, come abbiamo già visto, strumentali ad un utilizzo di tal fatta) ad un siffatto sistema capitalistico, non adotta comportamenti “ecovirtuosi” nell'acquisto dei beni, e così via.

⁵⁷ Cfr. G. LOLLI, *op.cit.*, pag.77.

⁵⁸ B. MONTANARI, *Presentazione del convegno*, in (a cura di B. MONTANARI), *Scienza Tecnologia & Diritto (ST&D). Atti del Convegno*. Catania, Villa Cerami, 30 maggio 2033, Milano, 2006, pag.XV.

⁵⁹ G. VISENTINI, in (a cura di B.MONTANARI), *op.cit.*, pag. 82.

⁶⁰ Frase del chimico fisico e matematico di *Harvard*, *Dudly Herschbach*, citata da S. CONTE, *Vite chimiche. Il privilegio di un assioma*, Macerata, 2008, pag.18. Si veda anche la tematica del visibile e dell'invisibile, posto che “L'invisibile si costituisce come il limite della visibilità dell'universo, riflesso all'infinito come nello specchio del quadro fiammingo (...J.Van Eyck, I coniugi Arnolfini, 1434.. N.d.R...). Si formula come la zona di frontiera tra il pensiero e la scienza. Dice *Bachelard* che “*Il n'y a de science que de ce qui est caché*”. La scienza ha cioè (Giorello) come programma quello di ‘sostituire a un visibile complicato un invisibile semplice’” R. PEREGALLI, *La corazza ricamata. I greci e l'invisibile*, Milano, 2010, pag. 126.

nell'ossessione tassonomica del quadro normativo italiano⁶¹, ma - i soli materiali (la plastica, la carta, etc.) che rilevano agli effetti della gestione (raccolta e trattamento, sia pubblico che privato), imponendo (entro il 2020) il raggiungimento del riciclaggio con percentuali elevatissime (75% per la plastica!)⁶².

In tal modo, surrettiziamente, cambierà anche la *governance* dei rifiuti. Così, a che serviranno, allora, i consorzi obbligatori costituiti per le frazioni o le tipologie "ristrette" (*species*) dei surriferiti (*genus*) materiali di rifiuti plastici? A noi pare (e per fortuna tanti altri condividono l'opinione) che tutti questi enti e Consorzi obbligatori debbano rassegnarsi ad accettare un cambiamento di sostanza, se non, addirittura, a.... "sparire"!

Perché, allora, i Comuni (da subito) non possono pensare di riappropriarsi delle loro competenze e meglio risintonizzare le proprie gestioni? Perché non optare per una cura, per così dire "dimagrante" (facendo piazza pulita di intermediari e della burocrazia che sta loro sopra, compresa quella che alligna all'ombra del mondo delle *utilities*), aprendosi (in modo trasparente, interessato, controllato, etc.) al mercato? Perché non ridisegnare una propria orbita gestionale sotto l'egida della funzione? Ancora, perché i Comuni, non possono convogliare, attraverso una procedura di evidenza pubblica - e con tutte le garanzie e i controlli del mondo - i propri rifiuti direttamente negli impianti di (effettivo) riciclaggio, risintonizzando (si badi: a ritroso) la raccolta dei propri rifiuti e ottimizzando (o eliminando) le attività intermedie?

In tal modo verrà aumentata o assicurata l'occupazione nel territorio, trattenendo in ambito locale (parte de) la ricchezza prodotta, mentre il controllo municipale (o di altri) sarà più ficcante e diretto, maggiormente informato, collegato alla comunità e al territorio, etc.

Ecco stagliarsi una diversa *governance*, dove anche i cosiddetti "rappresentanti", si sottopongono, in continuo, al banco di prova della partecipazione/valutazione dei propri cittadini⁶³, **con tanti "senza"**:

- senza trascurare che la tematica (qui solo lambita) ha conseguenze non solo sui servizi pubblici locali, sulla politica fiscale locale (tariffe, tributi, prezzi dei servizi, etc.), sull'ambiente del territorio dell'ente locale interessato, ma (come si è detto: capovolgendo il cannocchiale) vi sono implicati rilevanti aspetti economici, giuridici, della sicurezza

⁶¹ Per una ricostruzione problematica sia concesso rinviare al nostro: Imballaggi (e loro rifiuti).Categorie, definizioni, discipline e razionalità del sistema, Diritto e giurisprudenza agraria, alimentare e dell'ambiente, Roma, n. 1/2011, pagg. 22-32. Finalmente si sfondano certune categorie e qualificazioni giuridiche, sia di imballaggi che di beni. Prevale (oltre la ragnatela giuridica che "ferma" il materiale nelle sottigliezze e/o nelle tattiche forensi) una denominazione di risultato, secca, che impone altre metodiche e altre logiche (in proposito ci riserviamo di approfondire in un apposito *focus*).

⁶² Si veda, ad esempio, il "progetto di relazione su una strategia europea per i rifiuti di plastica nell'ambiente (2013/2113(INI))" relatore Vittorio PRODI, della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, del Parlamento europeo, 9 settembre 2013, ove, al punto 9: il Parlamento Europeo "è fiducioso nel fatto che i comuni e le amministrazioni locali d'Europa compiranno ogni sforzo possibile per motivare i cittadini ad adottare il concetto di economia circolare per quanto riguarda i rifiuti di plastica, incoraggiando sistemi di raccolta e riciclaggio efficaci nonché istituendo punti di raccolta adeguati per rifiuti di plastica".

⁶³ Si focalizza il tema del decidere e del come si decide. Qui le soluzioni sono varie e la distanza è tanta. Dall'Unione Europea ai comitati e movimenti localistici (o meno).Come e chi deve decidere in nome di tutti? Si cerca di risolvere la questione con la "procedura" e con la "forma" piuttosto che con i soggetti e con i valori che essi portano (soprattutto quando questi valori sono conflittuali). Qui il diritto (e i suoi istituti) scricchiolano. Emergono istanze inattese o sempre più virulente (un esempio? La solidarietà rispetto all'uso e alla proprietà dei beni. La nota tematica dei beni comuni è sintomatica al riguardo). Emerge la problematica (dalla quale siamo partiti) del conoscere, dell'informazione e dei dati, della rappresentazione di verità e di realtà.

ambientale, della salute di chi vive nel territorio, delle fonti di informazioni e dei dati, della democrazia e della partecipazione, etc.;

- senza mai dimenticare il dovere di vigilanza, da parte di tutti (non delegando ad altri)⁶⁴;
- senza subire quanto propinano (in varie salse) molti cosiddetti “esperti” o “specialisti”⁶⁵ della gestione dei rifiuti e/o della raccolta differenziata, come di qualsiasi altro argomento. Ovvero senza assorbire acriticamente gli infingimenti e/o le edulcorazioni mediatiche, che (non solo) gli esperti o gli specialisti talvolta formulano “cavalcando” (con rappresentazioni “comode”) le facili mode e/o la semplificazione delle “etichette” (vedasi, per i comuni, tra altro: la cosiddetta “tariffa a contatore”, le leggende sulla raccolta porta a porta spinta⁶⁶, etc.) il solo riferimento alle quantità dei rifiuti raccolte in modo separato⁶⁷, etc.;
- senza occultare i costi ambientali all'utente-cittadino e, soprattutto, senza “prendere in giro” chi, diligentemente, conferisce in modo differenziato⁶⁸;
- senza non pensare (anzi!) a rivisitare il sistema nel suo complesso, intervenendo “a monte”, ovvero in sede di progettazione dei beni e prodotti, quantomeno con l'ecoinnovazione⁶⁹;
- senza ricalcare modelli, bensì tenendo conto della peculiarità del proprio ambito territoriale, socio-economico, della logistica⁷⁰, dell'impiantistica, e così via⁷¹. In effetti, “la

⁶⁴ Già nel 1930 *Martin Heidegger* avvertiva “Che ne è della nostra esistenza se un evento quale la seconda guerra mondiale ci passa sopra senza lasciare traccia? Non è il segno che l'uomo deve anzitutto disporsi alla vigilanza?”.

⁶⁵ Povere anime, come gli scienziati che “sono diventati degli specialisti, uomini chiusi nei loro laboratori che hanno perso totalmente l'intenzionalità della ragione (...). Di qui la crisi di senso della ragione scientifica, dal momento che la scienza ha perso l'ideale della filosofia come ideale della ragione (...). Sono sostanzialmente degli ‘uomini di fatto’”: C. SINI, *Husserl. La crisi della scienza europea e la filosofia trascendentale*, in (a cura di F. PAPI), op.cit., pagg. 19-20.

⁶⁶ Sulle quali siamo sostanzialmente d'accordo, anzi! Ma (per favore!) che la tariffa e che la raccolta differenziata (cosiccome le altre attività, siano esternalizzate, o meno, dal Comune) vengano finalmente gestite seriamente e con onestà intellettuale, ovvero fuori da una certa chiusura e presuntuosità che sembra vieppiù circolare (ed esibirsi). Come già osservato, siffatta presuntuosità spesso rasenta l'arroganza e conduce, comunque, all'incapacità di (o all'arginamento nello) avviare un confronto leale e costruttivo con il “mondo”, ovvero fuori dal proprio mondo di appartenenza (o di riferimento) mentale e culturale, a tacer d'altro.

⁶⁷ Peraltro, anche dal punto di vista tariffario, un conto è applicare una tariffa con un meccanismo di calcolo che “misura” (magari solo presuntivamente con il sistema del peso specifico amministrativamente determinato a priori, quasi sempre non realistico), un altro è invece premiare non il “rovescio” - apparentemente coerente con il tutto - del materiale conferito per il recupero, quanto il materiale che viene sottratto da quel “disfarsi” che solitamente avviene comodamente (o disperatamente) da parte dell'utente-cittadino, utilizzando il contenitore del residuo e/o altre forme di “allontanamento” (vedasi, non esaustivamente: isola ecologica, abbandono, etc.).

⁶⁸ si rinvia all'esempio svolto per la plastica.

⁶⁹ Infatti, “Le aree prioritarie comprendono il riciclaggio e il riutilizzo dei materiali, l'edilizia, il settore alimentare e delle bevande, nonché altre innovazioni che contribuiscono a contrastare i cambiamenti climatici” così L'Ambiente per gli Europei. Rivista a cura della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea, giugno 2013, n.50, pag. 7.

⁷⁰ Per esempio troviamo condivisibilissimo che negli imballaggi “Il servizio da fornire è anche qui di tipo complesso: meno cessione di beni, più servizi logistici”, ovvero la “logistica di ritorno”: G. VIALE, op.cit., pag. 131.

La logistica di ritorno è peraltro un tema molto studiato in altri Paesi, vedasi altresì, con riferimento alla Gran Bretagna, il volume (a cura di A. MCKINNON –S.CULLINANE –M.BROWNE – A.WHYTEING), *Logistica verde. Migliorare la sostenibilità ambientale della logistica*, Milano, 2010, pag.11 e pagg.250-271, pur non mancando di osservare, gli autori, a pag. 256 che “E' tuttavia importante verificare se i processi associati alla gestione della produzione, al ritiro e allo smaltimento finale degli imballaggi riciclabili non siano più dannosi per l'ambiente dell'uso di materiale da imballaggio non riutilizzabile (...). Mentre le grandi catene di negozi spesso massimizzano l'utilizzo dei veicoli attraverso il carico di ritorno degli imballaggi riutilizzabili (carrelli, vassoi e così via) e di altri materiali riciclabili, i grossisti devono consegnare piccoli carichi a molte piccole aziende e,, per motivi di igiene e di costi, il recupero dei rifiuti degli imballaggi risulta a volte impraticabile”.

⁷¹ Condividiamo altresì che “Le soluzioni dovranno (...) essere diversificate e modulate sulle caratteristiche urbanistiche ed edilizie degli insediamenti, anche attraverso processi negoziali con i consigli di zona o di circoscrizione, le associazioni territoriali e gli amministratori degli stabili”, L. DE SANTOLI – A. CONSOLI, op.cit., pag. 175.

varietà e la complessità degli elementi da tenere in considerazione rende molto difficile l'oggettiva individuazione del "migliore" sistema di gestione dei rifiuti per un certo contesto territoriale"⁷²;

- senza dimenticare che il Comune si occupa dei problemi della collettività, non si deve così permettere "l'espropriazione di fatto delle comunità locali della loro possibilità di controllare i propri destini economici, la loro sicurezza dell'accesso all'energia, all'agricoltura, all'acqua, ai beni comuni"⁷³;
- senza dismettere (ma anzi potenziando) l'esercizio della critica, ovvero della libertà (che è anche responsabilità) di poter criticare le idee comunemente accettate o adottate in una società o sistema⁷⁴.

⁷² C. BECAGLI, L'organizzazione del servizio di igiene urbana in ambito europeo, sta in (a cura di M.MORISI- A.PACI), Il bisogno di decidere. Termovalorizzatori: dalla politica dei rifiuti al rifiuto della politica, Bologna, 2009, pag. 83 ove prosegue " Anche qualora si intendesse ricorrere a strumenti di analisi multicriterio quali il ciclo di vita del prodotto (*Lca, Life Cycle Assessment*) e gli eco bilanci, sebbene utili in termini di supporto alla decisione, il risultato ottenuto sarebbe comunque caratterizzato da un certo livello di soggettività".

⁷³ L. DE SANTOLI – A. CONSOLI, op.cit, pag. 13 che a pagg. 15-16 segnalano, tra altro, che "si può permettere agli enti locali di guadagnare denaro con la vendita del materiale riciclato alle industrie che lo rielaborano o con la produzione di energia. Per questo è necessario studiare strategie di chiusura del ciclo dei rifiuti applicabili a livello locale che seguano i principi europei"etc.

⁷⁴ "E questo spiegherebbe anche il relativo successo delle società democratiche rispetto a quelle totalitarie: l'eliminazione dell'errore è molto più difficile in queste ultime, dove alcune idee o alcune persone vengono considerate al di sopra della critica razionale" così argomentando sulla filosofia di *Karl Popper*, F. GUALA, Filosofia dell'economia. Modelli, causalità, previsione, Bologna, 2006, pag. 122.